

Il biologico dal Sud del mondo

Quali garanzie offrono i prodotti bio non provenienti dall'Unione europea? Dalla frutta esotica, al caffè, alle spezie, ecco come si certifica la qualità del cibo... e anche la vita di chi lo produce

I prodotti un tempo noti come coloniali e ora come esotici - caffè, tè, cacao, spezie, zucchero di canna e frutta, banane soprattutto - provengono da quelli che vengono chiamati in gergo "Paesi terzi", cioè esterni all'Unione europea. Per i prodotti che vogliono vantare una certificazione bio, il Regolamento Ue sull'agricoltura biologica ha previsto due diverse modalità di controllo, a garanzia dei consumatori.

Due modi per certificare

"La prima modalità - spiega Fabrizio Piva, amministratore delegato dell'Organismo di controllo Ccpb e attualmente anche presidente dell'associazione che riunisce gli Organismi di controllo europei - riguarda i Paesi nei quali è in funzione un sistema di produzione e di controllo dell'agricoltura biologica equivalente al Regolamento europeo. **Tutti i prodotti biologici provenienti da questi Paesi, sottoposti ovviamente a controlli e certificazione, possono entrare direttamente nell'Unione e anche utilizzare il marchio bio europeo**".

Le nazioni che attualmente applicano questo regime sono 11: Argentina, Australia, Canada, Costa Rica, India, Israele, Giappone, Svizzera, Tunisia, Stati Uniti e Nuova Zelanda.

In pratica, in questo caso, le garanzie offerte al consumatore sono sostanzialmente le stesse dei prodotti controllati e certificati nell'Unione europea.

"Il secondo sistema - prosegue Piva - si fonda invece sul fatto che i diversi Organismi di controllo europei sono autorizzati dall'Unione ad applicare, a determinati prodotti e in singoli Paesi, delle regole definite appositamente da ciascun Organismo di controllo, a partire dal Regolamento in vigore". In questo momento **gli Organismi che hanno ricevuto l'autorizzazione a operare in questo modo nel mondo sono 61** e ciascuno di essi è autorizzato a certificare un certo numero di prodotti in un dato numero di Paesi.

Obiettivo: stesse regole per tutti

Sono in molti a non essere d'accordo con questo sistema di certificazione, ne è la prova il fatto che la sua modifica è uno dei punti principali della proposta di riforma del Regolamento europeo. "La proposta che incontra più consensi - spiega Francesco Giardina, coordinatore del Sinab-Sistema d'informazione per l'agricoltura biologica - è quella che prevede l'introduzione del principio della conformità, vale a dire che **tutti i prodotti importati da Paesi terzi devono essere ottenuti applicando le stesse regole in vigore per i prodotti europei**. Naturalmente tenendo

conto delle esigenze specifiche che può avere chi coltiva frutti tropicali, oppure caffè, tè e altro". Dei due sistemi ora in vigore, quello che si basa sul riconoscimento dell'equivalenza del regolamento vigente in un determinato paese, rimarrebbe sostanzialmente in vigore, rafforzato dall'introduzione della reciprocità e di altri accordi commerciali. "Cambierebbe, invece, radicalmente - aggiunge Giardina - il secondo sistema affidato ora ai singoli Odc. La riforma, infatti, prevede che tutti i prodotti provenienti da Paesi terzi che non hanno un Regolamento equivalente a quello dell'Unione europea debbano comunque applicare le regole di produzione e di controllo previste dal Regolamento Ue per quel prodotto". E questo può essere considerato un passo avanti per il consumatore.



Non solo bio ma anche etico

A richiamare l'attenzione su alcuni aspetti economici e sociali presenti nel mondo della produzione e del commercio dei prodotti esotici, e non ancora presi in considerazione dalla normativa sul bio, ci sta pensando una campagna internazionale denominata *Make Fruit Fair!*, promossa in Italia dall'Organizzazione non governativa Gvc - Gruppo di volontariato civile, che propone di **firmare una petizione per chiedere all'Unione europea che**

"s'impegni a garantire che la frutta tropicale sia prodotta senza violare diritti umani, pagando degnamente i lavoratori e senza danneggiare la loro salute e l'ambiente".

A dimostrare che questo è possibile, esiste già, in tutto il mondo, l'esperienza delle organizzazioni dedite al Commercio equo e solidale. Non tutti però sanno che **una parte cospicua - che supera il 50% - dei prodotti alimentari del commercio equo è anche biologico**, secondo i criteri sopra descritti, mentre esistono specifiche regole "per garantire le sue qualità economiche, sociali e culturali".

"La crescita progressiva della presenza di prodotti biologici nel nostro assortimento - spiega Luisa Calcina, responsabile assistenza qualità, ricerca e sviluppo Altromercato - è una diretta conseguenza del fatto che l'organizzazione mette al primo posto il rispetto per le persone, in primo luogo i produttori,

I prodotti bio provenienti dagli 11 Paesi che seguono regole equivalenti a quelle dell'Unione europea possono stampare in etichetta il marchio del biologico europeo

e per l'ambiente". Altromercato è un consorzio di 112 cooperative e organizzazioni no profit che si occupa di promuovere il commercio equo e solidale.

Ma cosa c'è dietro il marchio Altromercato? "C'è - risponde Calcina - il rispetto convinto di regole precise, **prezzo equo, standard di vita dignitoso per i lavoratori, eguaglianza fra donne e uomini, no al lavoro minorile e altro ancora**, che sono stabilite dalle organizzazioni cui aderiamo, come l'italiana

Agices (Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale) e l'internazionale Wfto (*World fair trade organisation*)". A queste due organizzazioni fa capo una rete che mira a garantire che lungo tutta la filiera, dai produttori alle botteghe in cui i prodotti sono venduti, si rispettino i principi e le regole che sono state condivise.

FairTrade è, invece, un'organizzazione internazionale che attraverso il Marchio di Certificazione FairTrade, si propone di garantire migliori condizioni di vita per i produttori dei Paesi in via di sviluppo. "Noi - spiega Benedetta Frare, responsabile

Ufficio comunicazione di FairTrade Italia - promuoviamo la conversione all'agricoltura biologica e, comunque, regoliamo l'uso dei prodotti chimici seguendo i metodi dell'agricoltura integrata e indicando per ogni coltivazione quello che si può usare per la concimazione e la difesa e quello che non si può usare. Allo stesso tempo in tutte le situazioni in cui siamo presenti, **disincantiamo le monoculture e promuoviamo, accanto ai prodotti destinati all'esportazione, la coltivazione anche di altri alimenti per il mercato locale e la popolazione del posto**".

Un aspetto che accomuna, pur con differenze, l'intera realtà mondiale del commercio equo e solidale, è che sia **garantito un prezzo minimo equo e stabile concordato con i produttori** (se il mercato offre un prezzo maggiore, ci si adegua a quello). A questo prezzo si aggiunge un "premio" che è destinato alle singole aziende, alle cooperative o alle comunità per realizzare infrastrutture, formazione, scuole e altro. Infine, **per chi fa agricoltura biologica, c'è un ulteriore premio**. Questo fa una grande, grandissima differenza rispetto alle vie ordinarie della produzione e del commercio di questi prodotti.

I NUMERI DEI PRODOTTI ESOTICI BIO

Circa la metà della frutta prodotta nel mondo, secondo i più aggiornati dati della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di alimentazione e agricoltura) ricade nella categoria della frutta esotica. Di questa - così come di caffè, tè, cacao, canna da zucchero - una parte esigua è coltivata con il metodo dell'agricoltura biologica. Ecco alcuni dati approssimati sulle importazioni in Italia in tonnellate (fonte Sinab) di prodotti biologici: **banane 8.800, zucchero di canna 4.000, altra frutta**

(non solo esotica) 3.900, **caffè 470, cacao 150, tè 140**.

Per darvi un'idea dell'incidenza dell'equo e solidale prendiamo, per esempio, i dati che ci ha fornito Altromercato su due prodotti a suo marchio. **Il caffè Altromercato rappresenta circa lo 0,25% dei consumi totali italiani con circa 500 tonnellate, di cui oltre il 52% è biologico**. Le vendite di **banane** hanno raggiunto invece le 10.300 tonnellate, che rappresentano circa il **3% dei consumi totali, di cui bio 56%**.